

Dichiarate nulle le testimonianze sul famoso «tabulato dei 500» Siluro dei giudici romani alla «Sindona»

La commissione parlamentare aveva trasmesso ai magistrati le deposizioni di Ventriglia, Barone, Carli e Fignon, perché fosse aperta una nuova indagine - Di fatto contestata la legittimità degli atti dell'organismo parlamentare

ROMA — Siluro della magistratura romana contro il difficile lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona. Il giudice istruttore Guido Catenacci, già noto per alcune discusse inchieste, ha inviato al presidente della Sindona, Ferdinando Venturino, e al vice, Giovanni Battista Fignon, un famoso «tabulato» dei 500. In sostanza, l'ex governatore della Banca d'Italia e i dirigenti del Banco di Roma non sono penalmente perseguibili e le loro testimonianze devono essere considerate delle «semplici audizioni», queste le conclusioni del magistrato.

triglia e Fignon, ad affermare che le dichiarazioni presentavano incredibili lacunosità e contraddizioni. Per questo la presidenza della Sindona aveva trasmesso i verbali degli interrogatori al tribunale chiedendo che si procedesse, per fatti testimonianza o per reticenza.

«L'inchiesta su Zilletti resterà a Brescia, lo dice proprio la legge»

Roma ha chiesto gli atti - A colloquio con i giudici Liguori e Besson

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — «Mi ha rovinato la ferrovia», sbotta sorridendo il dottor Francesco Liguori, uno dei sostituti (l'altro è il dottor Michele Besson), che con il procuratore della repubblica dottor Nicola Corigliano dirigono l'inchiesta sul procuratore capo di Milano dottor Mauro Gresti e sul prof. dott. Ugo Zilletti, ex vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. L'indagine, come si ricorderà, riguarda le vicende della restituzione del passaporto al banchiere Roberto Calvi — il presidente del Banco Ambrosiano e della «Centrale» attualmente detenuto — avvenuto grazie, pare, all'intervento del venerabile maestro del D2 Liguori.

trasmettere gli atti? «Finora nessuna — dice il dottor Besson — siamo in una situazione di stallo a causa dell'istanza di formalizzazione (passaggio degli atti al giudice istruttore) giunta poco prima della richiesta romana. Siamo attendendo la risposta del dottor Vito, giudice istruttore, se intende accogliere o respingere; pertanto non siamo in grado di poter rispondere né propriamente di adire la procura».

Documenti ritrovati, con altri, come si ricorderà, durante una perquisizione nella villa di Gelli ad Arezzo. E fra questi l'appunto del meticoloso e ragioniere della P2 su un versamento di 800 mila dollari a Marco Ceruti per passaporto a Calvi e vicino; fra parentesi, due iniziali U.Z. che potrebbero indicare Ugo Zilletti. Amico strettissimo, fra l'altro del dottor Besson, cioè in quella fase in cui non si è ancora prefilato, con certezza, né una ipotesi accusatoria, né assolutoria. Abbiamo bisogno di ulteriori riscontri. Bisogna infatti tener conto che non siamo partiti su rapporti di polizia giudiziaria che precisano accuse, prove e indizi, ma dall'esame di un pacchettino di carte alto così — il dottor Besson avvicina il pollice all'indice per visualizzare lo spessore della documentazione — frammento di una procura di Milano.

E ora Selva e Colombo si rivolgono al Pretore

ROMA — Con un ricorso presentato al pretore del lavoro il direttore del «TG-1» Franco Colombo e il direttore del «GR 2» Gustavo Selva hanno chiesto un'udienza per fissare la data in cui avrà inizio il giudizio di merito.

Nel ricorso, presentato con l'assistenza di avvocati Giorgio Gregori e Pietro Moscati i due direttori sostengono che «quello adottato dalla Rai è un provvedimento amministrativo della Rai e un provvedimento amministrativo è tipico in quanto adottato senza alcun riferimento a norme di legge o regolamenti».

Le dimissioni fantasma del sottosegretario Bandiera

ROMA — Ma insomma l'onorevole Ettore Bandiera (Dc) missione confessa, aderente alla loggia P2, sottosegretario alla difesa dell'ex governo Forlani si è dimesso o no dai suoi incarichi? La domanda potrebbe sembrare retorica a chi non ha seguito nei giorni scorsi la vicenda della lettera con la quale il Bandiera chiedeva a Forlani di essere sollevato dal suo incarico, per permettere l'amministrazione ordinaria. Ma torna pertinente la domanda, perché nei giorni scorsi Bandiera si è presentato nell'aula del Senato dove si discuteva una legge in materia di difesa.

Commissione d'inchiesta IRI per i manager nella P2

ROMA — Il consiglio di amministrazione e il comitato di presidenza dell'IRI hanno deciso di nominare una «commissione di studio» di accertamento che avrà il compito di individuare tutti i possibili elementi caratterizzanti sulla posizione dei manager del gruppo i cui nomi figurano negli elenchi della loggia P2. Sono fra gli altri, Michele Principe, Alberto Capanni, Giovanni Gaudi, Alessandrini, Lucien Scuderi. La commissione sarà presieduta da Ettore Bandiera (già presidente della Corte dei conti) e sarà composta dal vice presidente dell'IRI, Pietro Armani; dal membro del comitato di presidenza dell'Istituto, Natalino Itri; dal professor Enzo Cuccolo, ordinario di diritto amministrativo all'università di Firenze; e dal consigliere di stato, Pasquale De Lade.

La decisione di non promuovere l'azione penale nei confronti di chi sembrava aver deposto senza dire tutta la verità, ha suscitato profonda impressione e vivaci reazioni. Appare infatti evidente che alla Commissione è stata tolta, con la decisione del giudice istruttore romano, un punto di forza per far luce completa sullo scandalo Sindona. E questo è avvenuto proprio nel momento in cui Camera e Senato, su richiesta degli stessi commissari inquirenti, hanno concesso altri nove mesi di tempo perché si cerchi di andare fino in fondo e si mettano in luce le scandalose complicazioni della vicenda.

Il clima è disteso. I due magistrati accettano di scambiare due parole. Può che le distanze che prima c'era stata la vostra risposta all'ordinanza della procura di Roma di

Lombardini: «Craxi mi avvertì che l'affare Eni era sospetto»

L'ex ministro ha deposto all'Inquirente sulla tangente - «Non mi diede prove per i suoi sospetti» - Sarà ascoltato il funzionario della Farnesina Malfatti

ROMA — Anche l'ex ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini — come i suoi colleghi Stamatii, Andreotti, Bisaglia, Fanfani — come si fu messo in guardia da Bettino Craxi sull'affare che l'ENI, nel 1979, stava concludendo con l'Arabia Saudita per la fornitura all'Italia, a prezzi vantaggiosi, di società permanentemente costituite, la Soghis-lau; gli «interessi privati» consistevano nel sospetto che per la seconda volta si stanziano occupando della vicenda ENI-Petromin — Craxi iniziò

a telefonarmi per avvertirmi che il contratto ENI-Petromin era irregolare e nascondeva interessi privati».

do corretto, allontanando emissari di partito ed anche dell'«Etere» e chiede che «tutto venga chiarito prima che si inizi qualsiasi pagamento».

Deciderà il nuovo Csm sul giudice parente di Gelli

ROMA — Sarà il nuovo consiglio della magistratura ad affrontare lo spinoso problema di quei magistrati, coinvolti nell'affare P2, per cui saranno accertati rapporti di conoscenza (o addirittura di parentela) con Licio Gelli. E su questo punto, infatti, che il vecchio consiglio, riunito ieri e l'altro giorno, ha discusso e discusse di nuovo, decidendo alla fine per un sostanziale rinvio del problema. Il consiglio infatti, dopo aver inviato gli atti della mini-inchiesta sui 16 giudici «piduisti» al titolo di accettazione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, ha approvato l'apertura di una nuova e inutile indagine che dovrà stabilire se il problema del trasferimento d'ufficio per alcuni dei giudici sia fondato.

L'inchiesta parlamentare riprenderà invece la prossima settimana e dovrebbe essere ascoltato il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Malfatti.

La commissione — ha detto il Dc Pennacchini — chiede di essere tutti gli atti sulla vicenda in possesso della magistratura romana e milanese, inviandola ad astenersi dal condurre indagini parallele a quelle dell'Inquirente.

Le indagini milanesi sulla P2: finì a Gelli anche il rapporto del Sid che lo riguardava

MILANO — E' ripresa in pieno l'attività istruttoria dei magistrati milanesi: che indagano su Licio Gelli e sul suo rapporto con la P2. La polizia di prima mano redatte da personale «poliziesco» sul caso del rapporto del Sid, l'ente di stato dell'Arabia Saudita, all'Eni. Una di queste relazioni, un diario accurato fatto pervenire nei documenti a Gelli, tanto che il generale è stato indiziato di concorso nel reato per cui Gelli è ricercato. I fascicoli che vennero inviati a Gelli riguardavano, fra l'altro, anche le indagini compiute dal servizio segreto sul caso del rapporto del Sid.

Intanto si è chiarito il contenuto di un telex su cui

indagando la Procura della repubblica di Milano. Si tratta di un messaggio riservatissimo che il governo argentino inviò alla propria ambasciata a Roma; con quel messaggio arrivavano richieste accertamenti e informazioni su Gelli soprattutto in riferimento al suo passato fascista e al ruolo da quest'ultimo giocato tra il 1943 e il 1946.

LETTERE all'UNITA'

Quanto resterà alla ribalta il rinnovato dibattito sulla Protezione civile?

Caro direttore, il telegiornale record, vanto della RAI-TV, per diciotto ore ci ha reso complici spettatori dell'agonia di un barattolo moltiplicata dai moderni strumenti della nostra società.

ma se accettassi questo principio sarebbe, per me, vanificare tutte le lotte che ho fatto, disintegrare la mia fede in una emancipazione delle lavoratrici, significherebbe mettermi al livello di quelle donne che in nome di una tradizione voluta dalle classi dominanti accettano un ruolo secondario, subalterno. No: sono una donna, voglio lavorare, voglio il rispetto delle leggi per le quali ho lottato.

Non si può misurare il dolore in base al numero delle lacrime

Caro Unità, ho letto gli articoli da te pubblicati il 17-6 riguardanti gli insulti verso il comportamento tenuto dai genitori del piccolo Alfredo.

Questa battaglia non sarà facile per me: ora non ho neanche lo stipendio della CIG. Se perderò avrà perso sia la possibilità di esser GEPI sia di essere Mistral. Non importa. Secondo me quel che conta è portare avanti un discorso al quale ci crede.

Quel che conta è lottare per un principio al quale si crede

Caro Unità, sono un'operaia di 32 anni. Lavoro (a lavoro) alla Mistral SpA di Sesto San Giovanni (Lazio), fabbrica di saponi conduttori, dal 1968. Da sempre ho militato nella CGIL e, da quando c'è, nella FLM: sono stata delegata del CdF, membro del Direttivo FLM Provinciale.

Non esiste un prezzo minimo della tessera: ogni compagno deve essere chiamato a dare il suo contributo in rapporto al suo reddito; ed è naturale che i disoccupati o pensionati versino una somma inferiore mentre più elevato e proporzionato, più ancora di quanto già avviene oggi, deve essere il contributo dei compagni che hanno redditi alti.

O meglio o niente del tutto

Caro Unità, in vista della riunione del Direttivo unitario preannunciata per il 2 luglio per lanciare la vertenza sul recupero del valore dell'indennità di liquidazione, giacché si parla tanto di scongelamento della contingenza bloccata dalla famigerata legge 191, vorrei aggiungere una proposta personale, certamente non originale ma sicuramente ispirata da un elementare criterio di giustizia.

La liquidazione costituisce salario differito: con l'inflazione che marcia al 21% annuo l'imminente riforma dei tassi bancari interviene a penalizzare i depositi a vista nei confronti di quelli vincolati, le sole alternative possibili mi sembrano:

A. VIALI (Milano)